

Un momento di aggiornamento professionale

di
GIOVANNI PERESSON

Libri e gli autori che si incontrano nelle fiere, e prima ancora nelle librerie e nelle biblioteche, sono il frutto di un lavoro professionale. Un lavoro fatto di formazione, di curiosità, di aggiornamento. Di discussioni tra colleghi. Un lavoro che necessita di spazi e di occasioni continuative nel tempo per poter essere coltivato e approfondito. Come le fiere e i saloni di Roma, Milano, Torino, Francoforte. Ma anche come la Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri di Venezia.

Il fatto che, anche quest'anno, la presentazione pubblica di Tempo di libri 2018 sia stata fatta a Roma, a Più libri più liberi, non è una contingenza dettata dai calendari favorevoli. Più libri nasce sedici anni fa con un'idea fondativa straordinaria, che già lo scorso anno abbiamo cercato di riprendere a Tempo di libri. Non è solo una fiera in cui gli editori espongono e vendono al pubblico la loro produzione, presentando ciò che non è sempre facile trovare sui banchi delle librerie. Ma, fin dall'inizio, è stata pensata come uno spazio in cui l'incontro professionale, la discussione, la presentazione di case history di successo e di dati di mercato diventavano il valore aggiunto che la manifestazione e l'Aie offrivano a un comparto importante dell'editoria italiana. Uno spazio che a Torino non c'era e se c'era non aveva l'intensità che ha raggiunto a Roma in questi anni (20 incontri professionali in quest'ultima edizione e oltre 800 partecipanti). Uno spazio che è cresciuto e si è evoluto, fino a proporre

la possibilità di seguire gli incontri in streaming e in differita. Questa è stata, in tutti questi anni, la convegnistica professionale di Più libri. E i piccoli editori dovrebbero essere orgogliosi di aver inventato, animato, contribuito a sviluppare un format di fiera con una convegnistica che ha spesso saputo anticipare temi di discussione professionale, di politica culturale, tendenze del mercato e dei suoi settori.

L'area della convegnistica professionale di Tempo di libri altro non fa che tradurre tutto questo in una manifestazione che reca come sottotitolo «fiera internazionale dell'editoria».

Quello che ci proponiamo di fare è fornire sguardi nuovi: su un mercato di acquirenti sempre più politeisti; sulle editorie e gli editori di altri Paesi; su lettori e clienti che facciamo fatica a incasellare in quelle che erano le categorie usate fino a qualche anno fa. Quello che vogliamo condurre è una ricerca – punto di partenza di una discussione che attraverserà poi anche altre parti della convegnistica – che possa servire nei «numeri», ma anche nella «discussione», a pensare o a ripensare ai nostri tradizionali paradigmi.

Vogliamo capire quello che è successo in questi anni nelle librerie partendo da dati e numeri più puntuali. Comprendere meglio le opportunità e le strade dell'internazionalizzazione. Guardare ai mercati stranieri con ottiche più temporali che spaziali: ciò che è già accaduto o sta accadendo altrove, con ogni probabilità avverrà anche da noi?

Pensare al professionale in logiche di filiera e non più di categoria, con incontri (convegni e workshop) che sappiano far, conoscere e discutere le attività che stanno a monte di quella editoriale (le nuove carte per la stampa dei libri per bambini, le opportunità che offre la stampa digitale integrata nel processo logistico e di gestione dell'ordine della libreria), come quelle a valle (la trasformazione della promozione editoriale, della libreria stessa).

Capire quello che avviene in alcuni segmenti di mercato emergenti – l'editoria sportiva, quella enogastronomica, la narrativa straniera, i graphic novel – ma soprattutto in quelli che potrebbero essere i settori di domani. Pensare al programma professionale di Tempo di libri significa accettare una sfida. La sfida di saper far diventare una parte affascinante della letteratura non solo la scrittura, ma anche il mestiere di chi il libro lo lavora, l'editoria. Perché le storie di come un libro è stato pubblicato, di come un autore è stato scoperto sono spesso affascinanti quanto il libro che stiamo leggendo. Perché allora non sappiamo raccontarlo? Perché non sappiamo narrare quanto ci siamo innovati? Bisognerebbe partire da qui per capire come portare il lavoro dell'editore in primo piano, in modo che non venga più considerato superfluo.

© Riproduzione Riservata

Giovanni Peresson

è il responsabile del programma professionale di Tempo di libri

